

ALLA STORIA  
**DELLA FILOSOFIA ITALIANA**

*DAI PRINCIPII DEL SECOLO DECIMOTTAVO*

FINO AI TEMPI PRESENTI

**PRELEZIONE**

di

**SILVESTRO GENTOFANTI**

**Professore**

NELL' I. E R. UNIVERSITÀ

**DI PISA**



**PISA**

PRESSO RANIERI PROSPERI

*Tipografo dell' I. e R. Università*

1846.

ALLA MARCHESA

**DONNA COSTANZA ARCONATI**

*Offre queste pagine*

*Silvestro Centofanti*

LIETO DI POTERNE CONGIUNGERE L' ONORATO NOME

QUAL FIORE DEGNO DEL GIARDINO DELLE MUSE

CON LA STORIA DEL PENSIERO ITALIANO

---

## MIEI LETTORI



Questa prolusione, da me scritta in brevissimo tempo, con mente non riposata da altri lavori difficili, e senza pienezza di salute, avrà facilmente bisogno di vostra cortese indulgenza. Ed io mi confido che non vorrete essere malagevoli a consentirmela. Soddisfare al' genio di tutti era quasi impossibile per la natura delle cose trattate, per la divergenza delle opinioni professate, per la poca nostra disciplina alle libere e larghe e tranquille discussioni, e quindi anche alla filosofia della storia. Ma come non mi scalda il petto altro amore da quello della verità e del bene, nè con altri intendimenti non avrei osato mai impugnar penna di storico, così mi fu dolcissima ricompensa il giudizio generale de' miei uditori, i quali, per unanime confessione, riconobbero in tutte le mie parole una filosofica

indipendenza da ogni pregiudizio volgare, e la imparzialità perpetuamente congiunta con la moderazione. Desidero ora che Voi, che leggerete, facciate un simile accoglimento a questo mio discorso, in cui non feci mutazione alcuna, ma solamente nelle ultime pagine ridussi a convenevole integrità l' espressione de' miei concetti.

Pisa 1. febbrajo 1846.

**SILVESTRO CENTOFANTI**

## *Signori!*

**S**on pur sci giorni, ch' io deposi la penna con la quale ebbi scritto le leggi ond' è regolato il corso dell' umanità!.... e debbo oggi con una salute mal fida, senza preparazioni di speciali studi, quasi imitando la baldanza degl' improvvisatori, entrare nell' aringo che divisai di percorrere, por mano all' argomento magnifico che siete preparati a vedere illustrato dalla mia parola, cominciarvi la Storia della filosofia italica dai principii del secolo decimotavo per seguitarla fino ai tempi presenti. Più bello, nè più opportuno, nè più fruttuoso campo non poteva arridermi al pensiero, nè io con matura deliberazione eleggere, nel quale dovessi spaziare con le mie investigazioni. — L' idea già chiusa fra le ombre del mistero nei penetrati del tempio e delle aristocrazie antiche, già incatenata simbolicamente in Prometeo, già vendicata in libertà e conquistata ai secoli futuri dalle civiltà erculee delle genti greche e latine, già annunciata a tutta la terra e posta sotto l' autorità divina con la rigenerazione cristiana.... scorre oggimai, anzi vola per tutte le parti ove i popoli civili esercitano i loro commerci, tenta tutte le intelligenze, illumina tutti gl' interessi, tut-

te ragioni, e tutt'è falsità discopre e distrugge, o può scoprire e distruggere, e vittoriosamente va innanzi a migliorare le condizioni dell' incivilimento universale. A questo grande spettacolo che offrono al filosofo osservatore le forze umane consociate dalla virtù dello spirito, a questa voce, a questa presenza di Colui medesimo che decretò le sorti dell' umanità, e che ora la chiama con moltiplicato valore a consumarle, io sento, o Signori, la difficile altezza delle cose che dovrò trattare, ma volentieri dimenticherò la debolezza mia nella soddisfazione di ragionarne. Se vogliam conoscere le condizioni di questa presente vita, le opinioni che ci guidano, gl' impedimenti che ci resistono, i fini a che ci porta questo moto reciproco fra tutte le nazioni che gareggiano di civiltà e d' interessi cercando un giusto equilibrio, voltiamci alle tombe de' nostri padri, evochiamoli che ci rispondano. E se vogliamo intendere il passato, non dico nella esteriorità del fenomeno, ma nella sostanza intima, nei legami profondi delle sparse cose, nelle leggi direttrici, nell' ordine picno, nella provvidenza organica, nell' idea, uopo è riguardare ai termini ai quali ora divenimmo, e nei quali si conchiuse quell' anterior macchinazione di destini ed ebbe una sua dichiarazione nel fatto. Pertanto, fra i principii dai quali storicamente moveremo, e il punto in che dovremo arrestarci, v' ha ricambio di luce, v' ha necessità di ragioni che si collegano. E in questo intervallo l' Europa si rinnova, l' America si emancipa, un soldato italiano sorge con la imperiosa spada fra due mondi che combattevano, il medio evo radicalmente cessa, la luna ottomanna precipita al tramonto, l' oriente è compenetrato e scosso dall' occidente, Grecia levasi a indipendenza, le genti slave scuotonsi al tocco dei fatti che le risvegliano, Germania occupa il regno del pensiero, il vapore quello dello spazio, Italia si agita fra le ruine e le speranze, e Roma, ( non la politica, ma la sacer-

dotale) in mezzo a tanta agitazione di cose umane, e percossa indarno dalle onde del tempo che si urtano, si fracassano, si mutano, e si risolvono in fecondità di vita, Roma, simile all' eternità di cui promulga gli oracoli, sicura nella parola che le fu confidata, si rimane immobile e aspetta che le promesse si adempiano. Ben sentite, o Signori, che tutti questi grandi, insoliti, prodigiosi fatti hanno connessione fra loro; che la storia di una moderna nazione europea presuppone quella di molte altre per una necessità nuova e al tutto propria di questo cristiano incivilimento; che l' Europa, che la Cristianità guidano il destino dell' umana generazione; che all' umanità oggimai comincia il battito di una vita che per tutte le sue membra proporzionatamente si ripercuote; che noi pervenimmo a un' epoca nuova del mondo. Adunque, nella nostra italiana patria, in questa terra, ove dormono le ceneri dei moderatori della civiltà antica e non sono spenti i maestri della sapienza moderna, in questo centro del cattolico orbe e della sovranità dell' Idea divina, con qual criterio, con quali norme, con quali intendimenti si vorrà investigare ed interpretare il processo delle filosofiche dottrine per tutti i tempi che già indicammo, e nella generale coordinazione delle cose fra le quali ebbe effetto? Questa, come vedete, è la domanda che lo storico, non inconsapevole del suo arduo ministero, primieramente debba fare a se stesso: ed io oggi apro il mio insegnamento argomentandomi di trovare a questa domanda necessaria, sintetica, fondamentale una risposta prima, che abbia in se la potenza logica rivelatrice di tutte le altre. — A ornare di veneri la mia orazione, il tempo mi mancava: e veneri non vuole la filosofia, ma pensieri alti e luminosi; non mollezza di spiriti, ma robustezza; non piacevoli inganni, ma verità formatrici di uomini, e uomini degni di udirle. Parlerò schietto e franco come al mio ufficio storico e alla mia indole si

conviene, italiano di animo e di principii, e tenero delle patrie glorie e ragioni, ma non avverso ad alcuno o solamente ai codardi, non ligio a veruna setta e fra tutte le opinioni indipendente, non adulatore di plebi e non di tiranni, religioso indagatore del vero, e forse non indegno di pronunziarlo.

## II.

Considerate meco dapprima, il mondo dell' umanità essere governato da leggi universali ed immutabili, come quelle che son proprie dello spirito che lo edifica e che vi regna, e da altre che diversamente risultano dalla sua edificazione o esplicazione dinamica che via via si effettua con forme accomodate ai luoghi, ai tempi, alle schiatte, agl' interessi, alle idee. Sono le prime in ogni uomo, che sempre presuppone, divisando ed operando, la sua natura specifica con certe particolarità individuata: sono in ogni società, la quale d' uomini è composta, e a bene d' uomini indirizzata, quantunque troppo spesso i tristi e i più forti le vi calpestino: sono nel mondo delle nazioni, fra le quali senza un certo impero del dovere e del dritto, senza un convenevole rispetto dell' ordin morale, ogni continuazione, ogni regola di umani commerci tornerebbe impossibile. Le altre nascono dalla evoluzione progressiva del vivere consociato, dalla material giacitura delle cose che rimangono, e che indi son fondamento e condizione all' attività delle persone che si succedono, da queste direzioni comuni e intrecciamenti e ordini di facoltà e di operazioni. Come ogni uomo che novamente approdi alla riva dell' Essere, trova una famiglia ed una società che quasi gli additano la via nella quale debba saviamente ed utilmente esercitare le sue forze; così ogni corpo politico ha sempre nel fatto positivo della sua attuale esistenza le condizieni poste a' suoi imprendenti e azioni



fruttuose. Sicchè, parlando di cose umane, dee il sapiente storico profondamente e largamente risguardare a questo doppio ordine di leggi, e quindi saldamente stabilire la logica de' suoi discorsi. Di che si raccoglie, che il corso dell' umanità civile, mezzo tra la libertà e la necessità, tra il fatto e il possibile, procede ai fini eternamente prescritti con ordine più o meno manifesto o pacato per una sapienza e provvidenza intima e generale, che dall' un de' lati organicamente è ferma, e dall' altro organicamente si move nell' università delle cose; che supera la veduta e i consigli delle private intelligenze, e delle loro arti e cognizioni si avvantaggia; e che mirabilmente dispone questo mondo umano a dichiarazione scientifica nella storia che lo racconti e lo spieghi. In questo sistema dinamico del viver nostro, in cui ogni operazione è congiunta strettamente con tutte le altre, e l' individuo coopera col genere, l' idea filosofica occupa il luogo supremo; nella quale, per una occulta e stupenda elaborazione dello spirito, si trasforma chechè sia pensato ed eseguito ne' gradi inferiori, e la quale dalla sua cima discende poi a guidicare, a dirigere, a migliorare, a sublimare azioni e pensieri, tutto comprendendo nella capacità sua e circolazione invisibile, e insieme restandosi quasi splendida corona sulla fronte d' ogni popolo venuto a gentilezza e a dignità letterata.

Questa adunque è la via a poter penetrare nel processo storico delle filosofiche dottrine. Senza conoscere il luogo ch' elle necessariamente e diversamente occupano nell' organismo e nell' esplicazione dinamica delle nazioni civili; senza comprendere sinteticamente i cicli, dentro i quali si compiono le preparate possibilità delle cose umane, solamente gl' ignoranti, i cui divisamenti son temerità puerili, possono licenziarsi a ragionarne. E noi, renduti scorti da così evidenti principii o norme, ed abbracciando con la mente tut-

to l'ordine de' fatti che dai primordi del secolo decimottavo fino ai giorni nostri ci conduce, lo considereremo sotto tre aspetti, per trovare l'idea logica sostanziale che ci bisogna a guida e criterio delle indagini future. Vedremo nel primo ciclo tempi di preparazione sicura e generosa: nel secondo, tempi di dissoluzione e rinnovamento tumultuosi: nel terzo, tempi di edificazione razionale che di mano a mano universalmente si compia. — Cominciamo dalla preparazione.

Pensate, o Signori, alla sovranità assoluta dell' Idea divina, e alla teocrazia papale nel medio evo; all' entusiastico ritorno verso l' idea umana con la ricupera della sapienza classica che fu anche opportuna emancipazione; al contrastato rifiuto dell' autorità scientifica con le rivoluzioni Galileiane, Baconiane, Cartesiane fondate nella libera interpretazione della natura; allo scisma occidentale e alle guerre religiose e politiche di Lamagna, di Francia, d' Inghilterra: pensate al risorgimento della civiltà italica dopo l' illuvione barbarica; alla potenza, alle glorie delle nostre repubbliche; a tutto quello che noi fummo e facemmo sino alla monarchia mostruosa di Carlo quinto; alla crescente prevalenza degli altri stati europei e alla nostra proporzionata bassezza e condizioni fino all' impero di Carlo sesto: raccogliete bene i valori di tutti questi procedimenti di cose e di pensieri volgendo l' occhio all' Europa sul primo sorgere del secolo decimottavo, e recatevi meco a considerare quello che allora dovesse essere l' Italia e realmente si fosse. Partita in diversi stati, non per tutto mostrava una medesima somiglianza; e se per tutto le istituzioni antiche, la forza d' inerzia è conservatrice, la presenza del passato in differenti forme sussistevano, erano anche più o meno investite da una forza viva che movevasi a trasmutarle. La total cessazione del medio evo, tuttavia superstite a' suoi fu-

nerali, pareva necessitata dalla stessa fortuna, imperocchè le vecchie dinastie si estinguevano. Straniere ambizioni irrupero con le armi a giudicare le loro liti, e per molti anni insanguinarono queste fatali contrade: ma di qui ancora ci vennero alcuni beni; i fati migliori prevalevano. Genova e Venezia non erano immemori del valore antico, e ne davano bene dimostrazione anche più tardi, l'una con l'eroica immolazione del tedesco, l'altra coi trionfi di Narenta e di Segna. Napoli si riaveva e si rifaceva dallo spagnolo vice-regno. Accennavano i principi subalpini fu d'allora a quel che sarebbero divenuti per le sorti italiane. I domini austriaci, ristretti nei ducati di Mantova e di Milano, erano i resti del sacro romano impero fra noi: pur l'autorità ideale del venerando nome si rispettava. E in ogni parte apparivano i segni di un ordine nuovo di cose. Io ora non debbo tesser la storia delle istituzioni, delle leggi, delle riforme, di tutti i miglioramenti civili, quanti ne furono eseguiti nell'Italia sino alla rivoluzione: debbo recare questi fatti al loro principio generatore, a quella necessità che ad ogni governo era legge imperiosa e che per tutto gli volea consumati, al carattere distintivo di questa esecuzione di civiltà. Le mutate condizioni del vivere certamente li domandavano: ma questo mutamento era un'umanità più sentita, una sproporzione intollerabile fra gli ordini sociali e gl'interessi e le cognizioni possedute, una ragione più immediatamente e intimamente illuminata dalle cose, più indipendente, e più capace di utilità effettuale. La sapienza nostra, prima teologica, poi classica o filologica, poi massimamente naturale, passava dalla natura alle cose umane esercitando in esse la libertà recuperata come forza autonoma che le governa. Quindi in ogni stato un suscitamento nuovo di coscienza giuridica, che fa vedere e riprovare le ingiurie organizzate e le disorbitanze dei privilegi e giuri-

sdizioni signorili ed ecclesiastiche, cessare gli asili sacri, rivendicare i diritti della potestà secolare. Quindi una filantropia generosa che spenge i roghi dell' inquisizione, e arde e distrugge gli orribili stromenti delle crudeltà penali. Era un ghibellinismo nuovo che insorgeva, non con le armi omicide, non coi furori di parte, contro il guelfismo antico, ma con l' arma della ragion sociale; una filantropia educata e cresciuta nel seno del cristianesimo e che attribuivasi alla natura, perocchè vedeasi conforme alle sacrosante sue leggi. Come volentieri la scienza volgeasi alla pratica, ai regnanti i pensatori si accostavano, le magnanime ambizioni sodisfacevansi di servigi pubblici, la forza rimettevasi in balia della mente! Ombre dei generosi che grandemente cooperarono al miglioramento della nostra civiltà tutta quanta, a voi benedice la riconoscente posterità! E tu, o Toscana, vedesti il tuo principe anche precorrere ai bisogni dei popoli, filosofare con parola di legislatore, esprimere la virtù morale del suo secolo nella poesia della felicità comune. Le idee dei sapienti, preparate dalla società, ritornavano a lei tramutate in leggi ed ordini buoni a regola della vita, aprivano le fonti della prosperità civile, davano forma e atto migliore al corpo artificiale della cosa pubblica, erano un protestantesimo ed un razionalismo politico.

Se dal reggimento della città, se dall' arena dell' operazione passiamo ai tranquilli recessi delle Muse, qual fervido movimento ed universale! Chi potrebbe senza lusinghissimo novero nominare le accademie fondate, le università migliorate, i musei e le biblioteche aperti, tutti gl' incoraggimenti dati agl' ingegai, la nobilissima emulazione fra tutte le città, e fra i privati cittadini e i governi, a promuovere i buoni studi, a dilatare il culto del bello, a mantenere ed accrescere le glorie scientifiche del nome italiano? Dal guasto giardino delle arti e delle lettere amene, cacciato

il chimerico secento: aggiunti acutissimi occhi alla critica e introdotta una fiaccola nuova nella storia, nell' archeologia, nella onnigena erudizione a scoprire le ignote cose, a discernere il vero dal falso: le scienze volte all' osservazione, all' esperienza, all' analisi, e sulla realtà degli oggetti edificate e sommamente amplificate: per tutto una superiorità di veduta, una libertà di esame, un ricorso alla natura: obbediente l' autorità; la ragione, signora. Mostrerò altra volta quello che fosse nelle economiche e in tutte le sociali discipline questa razionalità indipendente che ogni dottrina, ogni questione sperimentava al paragone dei necessari principii. Qui si vuol notare che anche nella provincia teologica, ove l' autorità sovranamente regna, irruppe la forza del secolo innovatore, quantunque con dissimulazione prudente, o con franca moderazione. Diguisachè se di tutto il sistema delle cognizioni voi fate una partizione graduale, e dalle infime ascendete fino alle supreme, in ogni grado trovate comunemente una stessa aura luminosa, una stessa veduta degl' intelletti; l' idea filosofica.

Ella adunque si stà veramente nella sommità della scala dinamica del vivere umano ed è insieme il principio regolatore che generalmente lo informa: e in questo ciclo storico che discorriamo era luce intellettuale trapassata da processi secoli a quello decimottavo, il quale si propriamente se ne compiacque, che volle farne il segno della sua gloria, e con ingenua alterezza s' intitolò *filosofico*. Il perchè nelle discipline di questo nome che allora si coltivavano voi trovate dapprima i chiarissimi argomenti di quella derivazione. Le dottrine e l' autorità antiche restano sempre in onore: l' erudizione si accoppia anco inopportuna al ragionamento: le spine dialettiche della scolastica tuttavia ingombrano. pertinaci i chiostrì de' religiosi. Ma già ardeva la lotta tra gli adoratori di un idolo inanimato e deforme, e coloro cui scaldava l' alito del fuo-

co sacro, e che ne erano gli animosi diffonditori. Non parlerò qui dei Cartesiani, nostri nè ricorderò il Longano per rispetto ai nuovi sentieri aperti dal Locke alla filosofia empirica, quando già l'Italia col Sarpi avea preceduto da molto tempo a Inghilterra: ma dopo il Genovesi, coraggioso riformatore e solido accrescitore di quella nostra filosofia, dessa che avea dichiarato con nuove arti la storia dell'umanità nei libri del massimo Vico, andò sempre innanzi con procedimenti più liberi, senza folli ambizioni di sistema, con quel giudizio, con quella temperanza forte, che fu sempre un grandissimo pregio della sapienza italica, non ostentando apparenze magnifiche, ma nella somma e ordini delle verità accettabili non inferiore a quella degli stranieri. Peraltro più i tempi si accostavano al secondo ciclo, e più l'imitazione inchinava a servitù, più la ragione nuova si separava dall'antica, più la sintesi cedeva all'analisi, più l'individualismo dommatico mostravasi solitario, per vie non larghe obliando i legami organici dello scientifico universo.

La filosofia pertanto da una parte produceva; dall'altra distruggeva, e volea distruggere: da una parte affermava: dall'altra negava; quasi tuttavia incerta tra il passato, e il futuro, e non ancor giunta a integrità sistematica. Negava la verità incontrastabile e la prestantza del senno antico, e l'autorità delle opinioni non dimostrate; negava la forza bruta, le usurpazioni ingiuste, le consuetudini stolte: affermava i dritti eterni della ragione, il dritto naturale dei popoli, il dritto politico degli stati, le leggi auguste dell'umanità, la eccellenza del moderno sapere. Due secoli stavano a fronte l'uno dell'altro: v'era per tutto antagonismo, ma bello, ma generoso, ma gradualmente fecondo. Non rotto il filo delle tradizioni più solenni, non estinto nè depravato il senso della superiorità italica nè della nazionalità letteraria: quieti i popoli nelle abitudini dell'ordine stabi-

lito. Mancava il vigore delle antiche anime, e le occasioni per ritemperare le nuove: mancava il senso forte, ardente, operoso della nazionalità politica; ma potenti scrittori già sorgevano a suscitarlo.

Questa fu l'epoca di preparazione fra noi; queste le sue analogie col razionalismo, col protestantesimo, con l'individualismo delle altre nazioni: queste le sue connessioni con l'ordine generale del cristiano incivilimento nel ciclo storico che abbiamo percorso.

### III.

Qual sarebbe stata, o Signori, l'Italia così civile, come letterata se il diluvio delle falangi repubblicane, non fosse precipitato dall'Alpi a inondarla tutta e dalle fondamenta sconvolgerla?.... Ma già il fatal momento impennava le ali, e incominciava i tempi della dissoluzione e del tumultuoso rinnovamento. Fuggenti i principi, alzantisi i popoli: abbattuti gli ordini, esaltate le opinioni, imperversate le sette: e le speranze e i terrori, e le sconfitte e le vittorie, e i canti e i pianti, e la servitù e la licenza, e gli uffizi, i governi, gli uomini, le virtù, i delitti, ogni cosa, rimescolati, disordinati in una marea senza legge. Un giovane eroe italiano pareva suscitato dal cielo ad avverare i voti dei filantropi, a riporre in seggio l'antica regina delle genti, a fermare lo stato della penisola. In quel volo di tutti i magnanimi pensieri, in quel ribollimento di tutte le passioni, in quel contendimento di tutte le forze, e agitazione immensa di umani fati e con Napoleone invitto, le anime alte e leggiadre immaginavano giorni di grandezza e di felicità durature, sentivansi ispirate a concetti straordinari, salutavano all'aurora di un nuovo secolo. Furono sogni, o presagi?.... I nostri musei, le nostre biblioteche, i monumen-

ti dell'ingegno nostro e quelli ereditati dalla conquistatrice: Roma, in balia dello straniero: Genova e Venezia, morte: rinnegata Roma, capo del mondo cattolico: rinnegata l'originalità della natura italica: infranciosata la lingua, infranciosate le lettere, le scienze, il costume, i vizi: e gli animi—disciplinati a servire dalla libertà degenerata in gloriosa tirannide..... Furono questi i soli effetti che di tanta mole di cose a noi derivarono? o dovrem noi accusare la provvidenza di non averli proporzionati alle cause?.... Distingnete la francese rivoluzione da quelle italiane: i cambiamenti richiesti dalle necessità sociali, e che i sapienti desideravano e proponevano, dai furori delle baccanti moltitudini: le opere utili, virtuose, eroiche, dalle scelleratezze, dagli eccessi, da tutti gli altri mali: le innovazioni politiche, dalle imprese guerriere: i tempi repubblicani, dagli imperiali: o tutte queste cose, dai conseguenti moti e rivoluzione del mondo. Distingueteli, io dico, non per dividerli, perchè sono indissolubilmente uniti, ma per comprenderli. Francia avea convenevolmente provveduto a se stessa primachè il processo di quella sua necessaria rigenerazione si trasformasse in orgia e tirannia democratiche. Allora i disordini incominciarono, e la fiamma che incendiava un paese superò facilmente i confini e dilatossi per larghissimo spazio. E noi che dall'impulso straniero fummo mossi, e che credevamo di fare quelle conversioni degli stati per conto nostro, le facevamo in gran parte per conto altrui, e principalmente per l'Uomo unico, che personificò in se la sua epoca e regnò libero sulla soggezione di tutti; solenne documento ai futuri. Se paragonate le idee iniziatrici del politico rinnovamento di Francia con quelle che fino dai primordi del secolo ebbero ispirato e regolato i miglioramenti delle diverse civiltà italiane, facilmente le recherete alla identità di un comune principio. Ma poichè le necessità positive delle accomodate



riforme, la legge eterna della graduale esplicazione degli ordini mutaronsi in feroci esagerazioni di sette, in sollevamento di nazioni, in guerra, in conflagrazione universale, come l'idea riformatrice si complicò con tutti gl'interessi della consenziente o riluttante umanità, così la rivoluzione di un popolo si ripercosse per tutte le parti della terra, e originò una nuova era a tutte le umane cose. E qui, o Signori, i tempi repubblicani cedono ai tempi imperiali; qui un Uomo solo è l'eroe misterioso, che stende la mano vincitrice, afferra l'urna del destino, rivolge e decreta le sorti che vi si erano accumulate. Senza questa mano potente forsechè Francia si sarebbe consumata indarno con le interne sue furie: e sotto il guerriero suo capo non più è libera, ma serva; non sola, ma principalissima parte del grande impero, e congiunta con molte italiche provincie: e quella destra, quel capo, quell'impero sono animati da una favilla accesa in questo cielo d'Italia, e dell'italica natura si vale la Provvidenza a porre una diga alla procella del nuovo caos, a farne il carro del suo trionfo, a precludere con una sintesi gigantea e prodigiosa all'era de' popoli che indi segulterebbe. Così Napoleone, preparato dell'idea filosofica, col sublime dispotismo della sua volontà creatrice diè una forma organica a tutti gli elementi lottanti nella rivoluzione, e stette re in mezzo a due mondi che bisognava oggimai separare, e ch'egli in alcune parti mostruosamente confuse. Mise in moto, esercitò, stancò, tutta la possibilità delle cose; i valori personali, gl'ingegni della macchina politica, le potenze dell'industria, tutte le forze, alle cui combinazioni giungesse il mediato o l'immediato urto della sua anima irresistibile. Creò stati e ne distrusse: provocò guerre ed entusiasmi d'indipendenza: trasse via i suoi nemici a porporzionare tutte le arti ed argomenti loro alla rapidità violenta de' suoi imprendimenti ed esecuzioni: ristorò la religione, risuscitò un'ombra del medio

evo, tolse il dominio temporale alla romana Chiesa e in quello spirituale la costrinse, tutte le opinioni tiranneggiò, tutte le questioni volle risolvere; pacificatore, conquistatore, legislatore, amministratore, distributore di regni, cessatore del sacro romano impero, erede di Carlo magno, quasi pontefice; ogni cosa, per poi finire nel nulla. Questo fu il portentoso mostro della Sintesi Napoleonica; la quale conteneva in se la profonda necessità del suo non tardo disfaccimento: ma che nella sua compattezza e molteplicità di elementi discordi valse a sperimentare libertà e servitù, incredulità e religione, speculazione e pratica, il passato ed il presente, principi e popoli: valse a separare le verità utili e permanenti dalle splendide illusioni e dalle pazze disorbitanze, a ritemperare tutti gli ordigni della società moderna, a mostrare che questa società, essenzialmente e immutabilmente cristiana, nelle sue crisi più tempestose non perisce, ma si rinnova, a chiudere con un grand' esempio le glorie intempestive delle signorie assolutamente dispotiche, e ad aprire l'epoca organica delle civiltà nazionali.

Ben vedete o Signori, che a profondamente e pienamente valutare gli effetti derivati da questo ciclo di dissoluzione e rinnovamento tumultuoso non si vuol procedere con vedute anguste, con preoccupazioni stupide o passionate, con mente disuguale alla mole del mondo napoleonico, e agl'interessi dell'umanità tutta quanta. Attribuire a questa immensa evoluzione di destini il semplice nome di rivoluzione francese è mendacio storico, abuso di termini, confusione di oggetti, ostentazione puerile che non sarà imitata da noi. Francia, popolo elettrico, cavalleresco, strabocchevole, diè il fortissimo impulso: Bonaparte organizzò, portò, comandò, immedesimò la rivoluzione per tutto ove giunsero le sue armi; l'Europa fu il teatro della gran lotta: la forma nuova della civiltà comune, il merito vero della causa per

la quale si combatteva. Però ai molti mali che ci afflissero non opporrò i beni particolari che potessero compensarli: le strade e i canali aperti, gli edifici inalzati, l'agricoltura, l'industria, le scienze promosse, il valor guerriero suscitato, le leggi date, la feudalità quasi estinta. Guardo a condizioni di cose più generali: alle anime esercitate, alle opinioni mutate, ai bisogni nuovi, alle necessità rimaste, all'Italia scossa, ringiovenita, meglio consapevole di se, e dai brevi successi e dalle sventure ugualmente ammaestrata a recuperare.

Ed ora elevatevi meco a considerare comparativamente i due cicli di queste italiane cose, acciocchè si comprendano gl'intrinseci valori e le leggi del loro esplicamento dinamico, e se ne possa determinare la proporzione storica coi procedimenti delle filosofiche dottrine.

In queste larghe contemplazioni del passato, in questi computi sintetici delle potenze e delle operazioni sociali, le accidentalità, le piccole divergenze, le cose subalterne non hanno importanza: e noi rimirando alle forze principali, e alla somma prevalente degli effetti, ritroveremo così nell'uno, come nell'altro ciclo un antagonismo generale, a che riduconsi tutti i moti; e che sviato, complicato, abusato dagli uomini in moltissime guise diverse, è raddrizzato, emendato, e governato dal braccio invisibile di una provvidenza sempre presente, che lo conduce al termine prefisso fin da principio. Nel primo ciclo i governi sono coi popoli: la lotta, fra le istituzioni del medio evo e la nuova civiltà, fra la potestà laicale e la clericale a più omogenea ricomposizione degli stati: e l'Italia movesi dentro di se cercando ogni miglioramento possibile sulle basi effettuali di quella sua esistenza politica. Nel secondo viene di fuori l'impulso: e si comunica ai popoli, e irrompe contro gli stati sovvertendo tutto il vecchio edificio politico, e si congiunge coi moti del-

la rimescolata Europa e del mondo. Allora molti amici delle pacifiche riforme avversarono alla distruzione procellosa: molti, già colpiti dalle riforme, infuriarono nella procella popolare. Allora il razionalismo politico diventò demagogia, e servile imitazione degli ordini forestieri: il ghibellinismo filosofico, aperta ribellione della chiesa: il guelfismo religioso, violenta sete di vendette. Ma tutte le dottrine si discutevano: le esagerazioni a vicenda si distruggevano: Napoleone presto riordinava a modo suo la penisola: molte di quelle idee, nelle cui autorità si erano cominciate le riformazioni, avevano esecuzione più rapida, più larga, quantunque arbitraria. Vedete adunque che per tutti i tempi di questi due cicli v'ha continuità, e identità sostanziali di processo. Dapprima, iniziatori i governi e le aristocrazie dei pensanti: indi, iniziatori i popoli: là non tutto, quà eccessi: ma due eloquenti apparizioni, due elementi providamente indicati al futuro ordine delle cose, e la cui conciliazione politica, se non fù da Napoleone sodisfacentemente eseguita, fù renduta inevitabile e lasciata al senno ed all'opra della seguente generazione. Quell'uomo immenso, che in un secolo d'individualismo privato e pubblico, di protestantesimo filosofico e religioso, solo con pochi e sopra tutti ebbe testa vastamente sintetica e organizzatrice, testa romana, e politicamente cattolica, sentì per tempo l'impotenza a edificare, la piccolezza, l'immoralità della filosofia che in Francia si professava, e la fulminò col fasto del suo imperiale sopracciglio; schiavo anch'egli del suo secolo, del quale credè di poter sottoporre l'espansione intellettuale all'egoismo della sua volontà dispotica. Il mondo delle cose corporee fù investigato e fatto servire alle utilità sociali: le scienze matematiche, in sommo onore: il mondo ideale, le scienze morali, politiche, teologiche, messe volentieri in discredito, o tirannicamente compresse. Ma la verace filosofia non è sensismo: e quelle

idee che avevano illuminato i riformatori magnanimi, fatto conoscere i dritti degli uomini, aperta ed agevolata a Napoleone la via del trono, non prima furono calpestate da lui, sostituitosi all'umanità, che lo lasciarono senza forza, e divennero il fato della sua ruina.

#### IV.

Eccoci or dunque al terzo ciclo, e l'Europa non quietata ancora in sicura pace dopo la caduta di quel Possente, e il gran problema del nuovo ordine della società nuova non è appieno risoluto: ma qual debba esserne la necessaria soluzione, non v'ha occhio perspicace che non lo vegga; testimoni infallibili i moti delle nazioni, le arti degli stati, la direzione degli interessi, i progredimenti del sapere, le forze che si moltiplicano, le opinioni che hanno regno, tutta la cristianità che si agita, tutta l'umanità che se ne risente. V'è tuttavia antagonismo, e sempre saravvi finchè vita umana perseveri. Ma il medio evo è vinto: Francia, libera: Spagna, il Belgio, la Prussia, la Grecia o salite a libertà politica, o disposte ad esercitarla: le ristorazioni fatte, gl'impedimenti ingiusti, le compressioni tiranniche, con terribile impeto sfolgorate, o riprovate dai buoni e sapienti uomini: la nobiltà oziosa, ignorante, scostumata, povera, senza importanza niuna, e facilmente disprezzata: il clero, non più insolente per superiorità di lumi o di poteri civili ed economici, non più rifiutato dalla ragione del secolo, ma necessitato a ricuperare la dignità antica col possesso della scienza vera e con gli esempi della virtù: le superstizioni, diminuite, o molto meno possibili a trafficare: aperte le vie all'educazione delle moltitudini: le aristocrazie del merito e della ricchezza, sostituite a quelle del privilegio superbo ed infecondo dall'affrettata produzione de' valori personali

e sociali: l'egualità di fronte alla legge, una verità ed un sentimento inestinguibili: signoreggiati più o meno i governi dalla forza dell'opinione e dalla nazionale coscienza di tutti gl'interessi pubblici, e portati dalle necessità invitte delle cose a spingere le rivoluzioni prevenendole e legittimandole nel principio del progressivo esplicamento delle istituzioni accomodate ai tempi: chiari i dritti e i doveri degli uomini, dei popoli, degli stati: la discussione libera, l'esercizio utile di tutte le forze, la rappresentazione piena di tutti gl'interessi civili, un bisogno, una conseguenza dialettica, un effetto necessario di tutte le altre cose che qui notammo. Questa, o Signori, è la general disposizione della presente vita, questi gli elementi precipui e sostanziali che dal primo e dal secondo provenienti a questo terzo ciclo della civiltà moderna domandano ordinamento convenevole e quasi ne mostrano la preformazione organica e inevitabile. Al cui preparato adempimento due generazioni di uomini diversamente contrastano: i furbi e i ciechi che il principio ispiratore delle riforme del primo ciclo sistematicamente odiano e non sanno comprendere; e i furbi e i ciechi, che del secondo anelano massimamente i disordini, e non ne intendono le cagioni effettuate nè le cangiate condizioni del mondo. Quelli, avversi alla ragione, alla libertà, al perfezionamento, alla verace vita per falso o stupido amore dell'ordine antico: questi, per ignoranza dell'ordine nuovo. Ma la forza reggitrice dei fati che in questo terzo ciclo si compiranno non ha cognazione con siffatte disorbitanze: e l'umanità, agitata lungamente in se stessa per frangere indegni ceppi, per deporre squallide e lugubri spoglie, per isquarciare simbolici velami che le nascondevano la sembianza schietta di verità conquistate, uscì ammaestrata dallo scompiglio, e alzandosi regina sulla natura vinta, e rivolgendosi al cielo che la chiama e che la circonda, sentì ricorrersi in petto un

fremito del primo Amore, riconobbe fra la città divina e la terrena, fra il dovere e il dritto, fra l'ordine e la libertà la legge della vicendevoles armonia, e avviossi a civiltà migliore, come la sposa di un guerriero entra fra eccitatrice musica nel talamo a maternità generosa.

Non seguirò più innanzi, o Signori, ragionando queste condizioni della presente vita: imperocchè mal potrei passare dalle somme generalità alle particolarità più distinte. Basti il conchiudere che l'idea suprema, in che si raccolse in questo terzo ciclo tutto il processo delle anteriori riforme e rivoluzioni, si è quella del perpetuo miglioramento delle cose umane, divenuta necessità razionale, legge generale e costante, principio regolatore della società e dei governi, e al cui sovrano imperio anco i più perversi obbediscono. Questo dogma della civiltà attuale dissipa i più infatuati timori, e le più desolate speranze rassicura; il quale è l'espressione dialettica di molti secoli di pensiero e di prove, e la parola divinamente uscita dal seno dell'umanità moderna a determinarne il destino. Dapprima erano intendimenti sparsi, azioni di pochi, beneplaciti e glorie di principi: ora è sapienza comune, sistema d'interessi, bisogno, arti, esecuzione di popoli. Cosicchè questa idea organica, che dalla prosperità materiale ci conduce necessariamente fino all'altezza delle più nobili soddisfazioni dello spirito, dall'istruzione delle plebi fino al più illuminato esercizio della ragion politica, e dalle cognizioni tecnologiche fino alle dottrine jeratiche, comprende nel suo giro vivificatore tutti gli ordini delle operazioni sociali, e istituzioni e forze dispone, agita e via sospinge a perfezionamento continuo. Non dubitate, o Signori, che questo corso della civiltà nostra si cangi in un altro o si arresti. Dio decretava questi fati e gli scorge al provveduto fine: gli uomini sono menti e braccia che gli eseguono.

Adunque i tre cicli che percorremmo, come non possono star separati l' uno dall' altro, così costituiscono insieme il processo dialettico dello spirito moderno dai principii del secolo decimottavo fino ai tempi presenti. La ragione indipendente, accettata dai principi e dai governi, levasi a emancipare gli stati dai vincoli organici del medio evo, e vuol dar loro integrità di politica persona sulle ruine della feudalità, e di fronte alla chiesa. Levasi a redimere i popoli dalle oppressioni e dagl' iniqui arbitrii della privilegiata prepotenza. E i popoli alleviati, illuminati, portati via dall' irrompente secolo, succedono ai re e a tutti i pacifici riformatori, e cangiano la separazione razionale delle due potestà e del mondo antico dal nuovo in una guerra di distruzione e di rinnovazione universale. Gli stati e i governi che già voleano integrarsi a individualità e giusta indipendenza su fondamenta storiche e giuridiche, vanno sossopra all' urto della forza sconvolgitrice, che senza basi storiche, e con l' autonomia della ragione libera vuol riedificare radicalmente la società moderna nella esultante ebbrezza e nella sperata onnipotenza della vittoria: le armi, giudici della gran lite, recano a dittatura necessaria il più gran capitano che le usasse: Bonaparte, erede della rivoluzione, come fu ben detto dal Goëthe, costringe i suoi nemici a riconoscerla e rispettarla, e dai conservatori del mondo antico fa consacrare i dritti del nuovo che di sua propria autorità prende forma. Così i novatori vincono, e i legami col passato non son distrutti: la verità astrattamente scientifica è ricongiunta con la verità positivamente storica dalla dialettica divina che avvera i suoi sillogismi nel corso preordinato dello spirito umano: e l' idea riformatrice, cangiata nella gran questione del nuovo sistema organico dell' incivilimento moderno, è fermata, fatta accettare, e lasciata ai popoli ed ai re dall' italico guerriero che fu inalzato al regno dai popoli e dalla sua spada.



V.

Signori! odo spesso querele gravi o dispettose contro l'età che viviamo, tutta intesa ai guadagni, tutta immersa nelle dilettazioni corporee, tutta fredda, e superba in un individualismo che è pestilenza e morte al civile consorzio. E le querele in parte son vere: ma quando mai la scienza fu così splendida e copiosa, o così largamente comunicata? o la materia così abbellita di squisite eleganze e signoreggiata dallo spirito? o la filantropia così facilmente e diversamente, come ai nostri giorni, e sia pure con graziosa vanità ed ambizione, esercitata? Questo individualismo è figlio di prosperità cresciuta, di facoltà educate, di valor personale acquistato: è sentimento di dignità nativa, è libertà che si forma, è la forza morale dell'umanità non più lottante contro la non vinta natura nè curva a travagliosa schiavitù sotto la ferza di Faraoni dispotici: e sarà l'elemento della civiltà nuova, e volentieri volgerassi a ordine ed armonia, quando, invece di calunniarlo e oziosamente conservarlo, sapremo investirlo con la fiamma ardente della virtù e secondarlo con la luce amorosa della sapienza. E questo, che è principio di novella vita negli uomini, vale ugualmente nelle nazioni; ciascuna delle quali conosce i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue forze, la sua storia, il suo meglio, e sempre più cresce in questa coscienza di se, e trova in essa il fondamento di quella dello stato, e aspira a individualità politica, e prepara le forme convenienti a costituirlo. Ed egli, egli solo sollevò Spagna, sollevò Germania, sollevò Europa a guerra d'indipendenza contro la Napoleonica monarchia: egli dissolverà i corpi politici non di membra omogenee composti, separerà nazioni da nazioni e segnerà fra esse i giusti confini, cesserà il mondo falsamente fabbricato dalla

conquista violenta, e dalla cieca fortuna, e secondo gli ordini posti dalla natura e da Dio edificherà quello vero della civiltà non peritura. Imperocchè egli è ragione che le cose divide per ricongiungerle; che in ciascuna scopre il seme e la legge della sua bontà naturale, a ciascuna assegna il luogo convenevole, fra tutte intreccia e continua i vincoli dell'ordine necessario. Riverbero della eterna luce nelle menti nostre; interprete del sistema cosmico, in cui l'unità si spezza per una molteplicità immensa di esistenze individue, e si determina, si misura, si recupera, si ricompone nella evoluzione, perfezionamento, armonia di ciascuna e di tutte; e artefice del *cosmo* dell'umanità a somiglianza di quello divino.

Da ciò voi ben comprendete a quali termini sia divenuta l'idea filosofica nell'esplicazione dinamica del moderno incivilimento, il quale da essa è sì intimamente e costantemente informato che quindi sempre la presuppone, quindi la esercita e per trasformazioni e miglioramenti perpetui vi si conchiude. — Perché, o Signori, perchè la letteratura, lasciata la sterile imitazione de' classici, diventò romantica e cercò spiriti, nervi, gioventù nelle origini, nel processo, nella sostanza, nella vita di questo nostro incivilimento? A che tanto ardore per gli studi storici, quanto or da per tutto ne veggiamo? E questo grande e meraviglioso ritorno verso l'idea religiosa, e questa sorgente speranza di riunione fra cattolici e protestanti, e questo generoso dispregio del sensismo, questa ontologia, questa platonica dottrina, questa sintesi sostituita all'analisi, e altezza di speculazione in ogni genere di discipline, e seconda gara dei nobilissimi intelletti nelle più ardue cime dello scibile, forsechè son fatti accidentali e soonnessi, e non piuttosto segni certi e necessari, parole articolate da provvidenza organica, la rivelazione evidente di quella legge che regolava il corso del-

l'umanità dai principii del passato secolo fino ai giorni presenti, la conclusione suprema di tutte le cose che abbiám discorso? Immaginiamo un larghissimo circolo, il cui centro sia Roma, la cui area sia la cristianità occidentale dopo il disfacimento dell'antico impero. Le genti germaniche offrono la materia greggia e forze incomposte alla civiltà da rifarsi; il principio educatore e moderatore è latino: e nella Idea universalmente organica posseduta da Roma stà legato il processo spiritale dell'umanità antica trasformata nella nuova, e il domma morale e religioso che tutta insieme la congiunga a fraternità, a educazione, a miglioramento interiore. Idea eterna ed immensa, ella ha recapitolati in se tutti i tempi anche prima che sian recati ad effetto, e senza alienarsi mai da se stessa può conformarsi alla mutabile espansione dell'umano dinamismo, il quale anzi in ogni suo allargamento e perfezione n'è tuttavia un fievole simulacro e una partecipazione difettiva. Da principio la sapienza illuminatrice è dal centro: poi molti lumi in molte parti si accendono e via via si accrescono, e la chiarezza se ne diffonde per tutto, e le forze vive acquistano cognizione di se e rompono i vincoli antichi dimenticando ingratamente la mano che le ebbe disciplinate, e sorge un moto di emancipazione universale sicchè ogni forza trovi il principio della indipendenza propria nella sua singolarità separata, e la possibile misura del suo valore nella sua perfettibilità per rispetto alle altre. Questa progressione di movimenti dal centro unico alla circonferenza, questa formazione di sempre nuovi centri per tutta l'area del cerchio è l'educazione dell'umanità moderna, la quale, politicamente ghibellina, classicamente pagana, religiosamente protestante, individualmente razionale, con le armi, con le lettere, con la scienza, con la libera ragione si ribella dal vecchio magistero e governo sacerdotale, ed è insieme espli-

cazione e incremento di nuova vita e preparazione a futura sintesi organica e catolicesimo. L'ultimo termine di questo allontanamento dall' Idea, che, essendo Ragion divina, contiene in se tutte le leggi e i legami dell' Ordine prestabilito, nella pratica è l' egoismo, il quale per fatalità sua propria ha necessaria consumazione nel suicidio; nella speculazione è il sensismo puro, il quale è la negazione necessaria d' ogni scienza vera. Però quando la filosofia moderna sostituiva teoricamente all' Idea immensa e per se stessa immutabile la sensazione angusta, transitoria e diversa, segnava il punto oltre il quale non potesse andare nel suo processo di dissoluzione e rinnovazione, e di qui dovea riprender via che la riconducesse alle fonti dell' Ordine universale. Ammirate, o Signori le arti di quella provida Sapienza, onde al genere umano non fu conceduta la negazione che anche non fosse affermazione inevitabile, nè la distruzione senza il compagno o il seguace producimento. L' umanità latina retrocedendo dall' idea cattolica fino all' individualismo pratico e dommatico, rendeva anche suo malgrado, testimonianza alla verità infinita e sostanziale di quella idea, ne interpretava il recondito valore con la soluzione di moltissimi nuovi problemi che passando dal generale al particolare veniva trovando nel suo cammino, si condizionava a intuirli e riapplicarli con maggior pienezza di luce, e con più profonda e feconda disposizione di forze. Imperocchè il cristianesimo è rivelazione e ragione, autorità e libertà, grazia e natura, spirito e corpo, Dio e l' uomo, la società di tutti e l' anima sola. E come l' umanità antica, salita al più alto grado della sua educazione scientifica e riconciliatasi con se stessa nella romana consociazione delle genti, trovossi opportunamente apparecchiata a intendere e ricevere la Parola che fu rigenerazione del mondo; così la moderna, venuta all' ultimo termine di quella sua *retrocessione progressiva*,

dovea rivolgersi verso il centro ideale, a cui gravitano tutte le sue forze per necessaria attrazione, e quindi la filosofia riprenderà il filo delle tradizioni, ricongiungersi con la storia, e dalla fatalità dialettica del suo discorso essere ricollocata nel cospetto di quella Verità assoluta, di quel Principio, di quell' Unità costante, da che crasi dilungata per meglio riaccretarne la signoria con la sperimentata indipendenza della ragione individuale. Ecco adunque il filosofismo tornante a religione e il protestantesimo a cattolicità: ecco il paganesimo sbandito nell' arte dal cristianesimo, e il cristianesimo renduto dalla scienza nuova a consacrare la filantropia, la generale istruzione, l'ordine, la libertà: ecco l'Europa, ecco tutte le più grandi questioni della presente epoca organica accennanti a Roma, e l'Italia sospinta dalla cospirazione delle cose a luminoso risorgimento: ecco la spiegazione del processo dialettico dello spirito moderno, e la legge che si voleva scoprire a regola e criterio delle nostre investigazioni e narrazioni storiche.

Così apparecchiati, o Signori, potremo usare con opportuno senno le arti metodiche, distinguere profondamente gli ordini, comprendere il sistema, dichiarare le recondite e continue ragioni delle materie, inalzare il nostro lavoro a dignità scientifica. Troveremo ricchezze mal sapute, meriti mal pregiati, sapienza senza fasto, vita senza istoria. Vedremo questa nostra Italia, naturalmente inseparabile da Roma, compiere un giro suo proprio di pensiero speculativo insieme con l'Europa latina: prima avanzando fino alla total dissoluzione degli ordini antichi; poi venendo alla sintesi dell'ordine nuovo: là sempre più separando la filosofia dall'idea divina e dalla scolastica, chiesa e feudalità nella scienza; qua ricongiungendo filosofia e religione, e coi sistemi del Rosmini e del Gioberti quasi ritemperandosi alla perduta signoria dell'altissimo mondo intel-

lettuale. Se i più gran moti della civiltà e della scienza parvero essere fra gli stranieri, non avremo noi per fermo cagioni da vergognare della sterilità nostra: potremo anzi contrapporre molte solide cose a molte splendide apparenze, e valutando bene la proporzione necessaria tra la politica possanza e la letteratura dei popoli sapremo spiegare l'altrui scarsa estimazione o silenzio ingiurioso verso di noi con la superiorità superba dei forti, e con la scemata importanza dei deboli. Politicamente divisi e naturalmente ingegnosi e fecondi, troppo spesso perdemmo in selva di minute produzioni quel generoso vigore che meglio raccolto e disciplinato avrebbe potuto ridestare l'ammirazione del mondo con la grandezza di opere monumentali. Ma i tempi, guidati da Sapienza giusta, volgono oggimai alla desiderata mutazione, sicchè dalla gravitazione stessa delle cose siamo risospinti verso quell'altezza dalla quale giù ne trabalzava l'alterna onda della versatile fortuna. Questo crescente amore alle discipline filosofiche è chiarissimo argomento di miglior vita; imperocchè la filosofia inalza le menti, distrugge le piccole passioni, concilia le opinioni contrarie, scuopre i legami e la bellezza delle verità magnanime, conduce a unità, a ordine, a grandezza, a felicità civile. E quella provvidenza che allora dava la stampa alla terra che ne scoprì Colombo l'altro emisfero al volo della parola, le dà ora il Vapore, che tutti gli interessi, tutte le idee, tutte le forze tendono a moltiplicarsi, a distribuirsi per veloci ed infinite combinazioni, e a consociarsi in profondo sistema organico. Salve o cavallo creato dall'ingegno al carro dell'umanità che si avvanza! Quando ascolto il tuo sonante nitrito, e il suolo che trema sotto i tuoi passi, parmi di udire un grido misterioso del destino, e secoli chiamati a mirabile esistenza e che già già soprarrivano. Quando osservo la tua chioma nebulosa che ondeggia, si spar-

paglia, e si perde nello spazioso aere, quando penso le arti che governano la tua potenza incoercibile; parmi di vedere la nuova espansione del pensiero immenso che prorompe, si allarga, si muta, si comunica, e il nuovo reggimento delle forze pubbliche, e la nuova libertà tra mansueta e terribile sotto l'impero della Ragione. Salve o gigante! Le sorti della futura civiltà da te massimamente dipendono: tu sei l'organo dell'Eterno che superando le antiche leggi dello spazio e del tempo trionfa la materia con lo spirito, e viene ad avverare il suo regno e a conversare familiarmente fra gli uomini,

---